

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2019

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

La duplice redazione della versione greca di Teodoro Gaza del *De senectute* ciceroniano*
di Giovanni Salanitro**

Il codice C 136 della «Zentralbibliothek» di Zurigo¹ per le sue numerose e notevoli peculiarità (oltre trecentocinquanta lezioni radicalmente nuove, ed inoltre inversioni, omissioni, aggiunte di vocaboli; cambiamenti di costrutti; rifacimenti di frasi), sembra attestare una redazione della traduzione greca di Teodoro Gaza del *De senectute* ciceroniano, ben diversa da quella che viene offerta dai rimanenti sedici codici² e che ha finora costituito la base di tutte le edizioni a stampa della traduzione³.

Ora, al fine di puntualizzare gli scopi della presente nota, indico subito l'obiettivo principale che con essa mi propongo di raggiungere: cioè, in breve, confermare l'ipotesi della doppia redazione d'autore (da me postulata – sia pure in forma prudentemente dubitativa – in un saggio per «Helikon»), considerandola come l'ipotesi meno imbarazzante fra le varie che possono essere escogitate per tentare di spiegare le notevoli divergenze fra il codice zurighese (che ho indicato con la sigla *T = Turicensis*) e il *consensus* dei rimanenti codici greci (che, seguendo la prassi, ho contrassegnato con la lettera Ω).

Per il conseguimento di tale obiettivo, è mia intenzione: I) dimostrare – attraverso un'adeguata documentazione – che la prassi della doppia redazione di un lavoro letterario (o di una traduzione, come nel nostro caso) ad opera dello stesso autore, vigeva non solo nell'antichità classica, ma anche – il che è per la nostra tesi di estrema importanza – in epoca umanistica; II) provare che in particolare tale tecnica non era estranea al metodo di lavoro di Teodoro Gaza (almeno in alcune delle sue numerose traduzioni di opere greche e latine); III) dimostrare infine la poeriorità della traduzione offerta dal codice zurighese, sulla base del fatto che essa appare più fedele e soprattutto più corretta di quella data dagli altri codici.

* Cfr. G. Salanitro, *Scritti di filologia greca e latina*, c.u.e.c.m., Catania 2014, pp. 177-185. (*ndr*)

** «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 109, 1975, pp. 284-296. Nota presentata da Enrica Malcovati (Adunanza del 26 giugno 1975).

¹ Notizie, essenziali su questo codice (del XV secolo) sono rinvenibili nel catalogo di L.C. Mohlberg, *Mittelalterliche Handschriften*, Zürich 1961, p. 64 e p. 363; altre notizie, più ampie e dettagliate su di esso, fornisco ora nel mio saggio per «Helikon», 1975.

² Il loro elenco, accompagnato dalle rituali indicazioni sommarie di ciascun codice, è riportato nel mio studio in «Helikon» 1975. Qui mi sia lecito sottolineare che tutti i sedici manoscritti – eccettuate poche varianti di un certo rilievo – sono sostanzialmente concordi fra di loro.

³ L'elenco completo delle non poche edizioni a stampa a me note, disposte in ordine cronologico dalla più antica (l'Aldina, pubblicata a Venezia nel 1517) alla più recente (quella con commento in latino di P.C. Hess, stampata ad Halle nel 1833) si trova nel più volte ricordato saggio in «Helikon».

Per quanto riguarda il primo dei tre punti nei quali abbiamo ritenuto opportuno articolare la nostra indagine, è appena il caso di ricordare – sono infatti cose ben note – che sono più di ottanta gli scrittori antichi (da Ovidio, *Fasti*, a Columella, *De re rustica*, da Tertulliano, *Apologeticum*, a Lattanzio, *Divinae Institutiones*, da Apollonio Rodio, *Argonautica*, ad Eusebio, *Historia ecclesiastica*), le cui opere sono esistite in diverse redazioni, avendo subito ritocchi, innesti, correzioni tali che ne risultava alterato l'originario disegno; naturalmente, per ragioni di brevità, eviteremo di enumerare e di discutere tutti i casi di doppia redazione d'autore in epoca classica, limitandoci a rinviare all'unico lavoro complessivo sull'argomento, quello di Hilarius Edmonds⁴.

Ma la suddetta prassi non si limitò all'epoca classica, né con essa s'interruppe; essa in effetti continuò – né poteva avvenire diversamente, dal momento che le eventualità di pentimento, di rifacimento, di rielaborazione, riguardano evidentemente gli autori di tutti i tempi – durante il Medio Evo (basti pensare alla doppia redazione del *De otio religiosorum* del Petrarca⁵ o alle due redazioni delle *Genealogiae deorum gentilium* del Boccaccio)⁶ e fu coltivata pure in piena età umanistica (né ciò deve sorprendere – semmai anzi ci dovrebbe sorprendere il contrario – ove si pensi alle dure, e talora roventi, polemiche da cui furono travagliati spesso i vari Umanisti⁷, animati talora da gelosia di mestiere, sicché essi ben potevano essere indotti – e in realtà lo furono sovente, a causa delle critiche pungenti di colleghi e di rivali – a rivedere e ad emendare le loro opere e, in particolare, le loro traduzioni di classici greci e latini).

Ora, nonostante la difficoltà che comporta un'indagine tendente a individuare le doppie redazioni d'autore nel periodo umanistico – soprattutto per la non facile reperibilità del necessario materiale documentario – (manca infatti, ch'io sappia, per tale periodo un lavoro complessivo su tale argomento e sarebbe auspicabile che qualche studioso voglia presto colmare tale lacuna), è tuttavia ugualmente possibile presentare sin d'ora un'adeguata – seppure limitata – documentazione in proposito.

In effetti, accanto a non pochi esempi di traduzioni modificate e rifatte per puro spirito polemico da altri dotti (basti solo pensare al caso della «Ciropedia» di Senofonte, tradotta in latino da Poggio Bracciolini nel 1446 e ritradotta, con diversi criteri, venti anni dopo, dal Filelfo, fiero nemico di Poggio, per eliminare, com'egli stesso diceva «i vizi enormi ond'era bruttata» la precedente

⁴ H. Edmonds, *Zweite Auflage im Altertum*, Leipzig 1941 (ed ivi ulteriore, specifica bibliografia).

⁵ Cfr. G. Rotondi, *Le due redazioni del De otio del Petrarca*, in «Aevum», IX, 1935, p. 27 e sgg.

⁶ Cfr. G. Martellotti, *Le due redazioni delle «Genealogie» del Boccaccio*, Roma 1951.

⁷ Basti citare il caso della famosa polemica scoppiata fra il Trapezunzio e il Gaza, a proposito della traduzione di quest'ultimo dei *Problemata* pseudoaristotelici (polemica di cui è vivace testimonianza l'*Invectiva adversus Theodorum Gazam* scritta dal Trapezunzio: la si può leggere integralmente in L. Mohler, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humaniste und Staatsmann*, Paderborn 1942, vol. III, pp. 277-342).

traduzione⁸, esistono casi, non meno numerosi, di autoemendazione e di autorevisione, di cui qui ricordiamo i più significativi (cioè quelli di Guarino Guarini da Verona, 1374-1460; di Giovanni Argiropulo, 1410ca.-1492; di Giorgio Valla, 1430-1500)⁹.

È noto¹⁰ che la feconda e operosa attività di traduttore del Guarino si esercitò soprattutto sulle «Vite» di Plutarco (uno degli autori prediletti di quei tempi e perciò frequentemente tradotto) che egli cercava di rendere in un latino il più possibile fedele all'originale; ebbene, egli non ebbe esitazione – spinto da un apprezzabile desiderio di perfezione – a ritoccare e a rivedere talune delle «Vite» precedentemente tradotte: apprendiamo¹¹ infatti che nel 1437, essendo stato fatto cittadino ferrarese, dedicò per riconoscenza a Leonello d'Este due «Vite» già da un pezzo da lui tradotte (quelle di Pelopida e di Marcello) e ora da lui stesso emendate per l'occasione. E di analoghe revisioni abbiamo altre testimonianze¹²: egli stesso, per esempio, scrivendo a Feltrino Boiardo verso il 1435 diceva: «*Leonello Sertorium mitto e m e n d a t u m*»; e a Leonello d'Este, in quello stesso periodo, a proposito del «Cesare» scriveva: «*In latinum convertere aggressus sum*», mentre sappiamo che la «Vita» di Cesare era già stata tradotta sin dal 1415 (segno evidente, questo, che il Guarino si stava accingendo ad una nuova redazione dell'antica versione).

E veniamo all'Argiropulo¹³: sappiamo che le sue numerose traduzioni (in linea di massima di origine scolastica, in quanto promosse dalle lezioni da lui tenute presso lo Studio fiorentino e vertenti soprattutto su opere aristoteliche – furono in gran parte dedicate a Cosimo de Medici e talora, successivamente, ridedicate a suo figlio Piero (come avvenne per la «Fisica» e per la «Metafisica»); ora, soprattutto sulla base del cambiamento delle dediche, è stato dedotto che «l'Argiropulo... via via rimaneggiava e mutava le sue versioni»¹⁴. Del resto di tale ansia di revisione abbiamo una chiara ed esplicita testimonianza: quella che si riferisce alla traduzione del

⁸ Su questo illuminante episodio di «guerra» fra dotti, si legga D. Gravino, *Saggio d'una storia dei volgarizzamenti d'opere greche nel secolo XV*, Napoli 1896, p. 84.

⁹ Sui tre predetti letterati – e sulle loro opere – si leggano le relative voci nell'informatissimo lavoro di M.E. Cosenza, *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and the world of classical scholarship in Italy (1300-1800)*, Boston 1962.

¹⁰ Sul Guarino traduttore è tuttora valido R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania 1896, p. 124 e sgg.

¹¹ Da R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, cit., p. 131; cfr. anche il recente studio di V.R. Giustiniani, *Sulle traduzioni latine delle «Vite» di Plutarco nel Quattrocento*, in «Rinascimento», n.s. I, 1961, p. 24 e sgg., il quale fornisce le prove di ulteriori rimaneggiamenti operati dal Guarino nelle traduzioni di alcune «Vite» di Plutarco.

¹² Per esse, cfr. R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, cit.

¹³ Sull'Argiropulo traduttore ha scritto pagine fondamentali G. Cammelli, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, vol. II, *G. Argiropulo*, Firenze 1941, p. 116 e sgg. (in particolare sulle sue traduzioni latine di Aristotele, si veda L. Frati, *Le traduzioni aristoteliche di G. Argiropulo e un'antica legatura medicea*, in «La Bibliofilia», XIX, 1917, p. 1 e sgg.

¹⁴ L'importante deduzione è di E. Garin, *Le traduzioni umanistiche di Aristotele nel secolo XV*, in «Atti dell'Accademia fiorentina di scienze morali *La Colombaria*», XVI, 1947-1950, p. 83. Sul problema delle doppie dediche in epoca umanistica, da considerare probabile indizio di doppia redazione, si veda ultimamente A. Carlini, *Appunti sulle traduzioni latine di Isocrate di Lapo da Castiglionchio*, in «SCO», XIX-XX, 1970-1971, p. 304 e sgg.

De anima aristotelico, nella cui dedica, scritta dallo stesso Argiropulo, si legge fra l'altro: «*e m e n d a t i o n e u l t i m a e l e g a n t i u s ... t r a d u c t u m*»¹⁵ (il che è prova evidente dell'avvenuta revisione).

Per quanto riguarda infine Giorgio Valla, basti appena ricordare – è infatti ben noto¹⁶ – che egli pubblicò la sua traduzione latina dei *Problemata* attribuiti ad Alessandro di Afrodisia nel 1488 e la rivide e la corresse egli stesso, sia pure intervenendo con mano leggera, dopo qualche tempo.

In conclusione, ritengo che gli esempi di doppie redazioni (o meglio, più genericamente, di rielaborazioni d'autore) sopra citati – ma molti altri se ne potrebbero aggiungere attraverso l'attenta consultazione del *Catalogus translationum et commentariorum* del Kristeller¹⁷ – siano, per se stessi, sufficienti per dimostrare che l'uso dell'autoemendazione aveva profonde e salde radici anche nell'epoca in cui visse Teodoro Gaza.

Siamo così giunti al secondo punto della nostra indagine: è bene sottolineare subito che la tecnica della doppia redazione non solo non era ignota allo stesso Gaza ma fu anzi da lui praticata in misura notevole. Non si può infatti fare a meno di ricordare a tale proposito che egli – come rileva opportunamente il Garin¹⁸ – «fu veramente instancabile nel correggere e rivedere minutamente l'opera sua».

In particolare, apprendiamo dalle attendibili testimonianze di Paolo Giovio e di Valeriano¹⁹ che il Nostro, dopo avere curato, sotto il pontificato di Niccolò V, la traduzione latina dei libri *De animalibus* di Aristotele, la rivide e la corresse personalmente dopo qualche anno, dedicandola quindi a Sisto IV.

E ancora più noto è il fatto – attestatoci dall'amanuense Niccolò Gupalatino²⁰ – secondo cui il Gaza – dopo che il Trapezunzio, mosso probabilmente da gelosia di mestiere (anche lui aveva infatti

¹⁵ Cfr. G. Cammelli, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, cit., p. 116.

¹⁶ Si veda P.O. Kristeller, *Catalogus translationum et commentariorum (Medieval and renaissance latin translations and commentaries)*, Washington 1960, p. 130.

¹⁷ Cfr. *supra*, n. 16.

¹⁸ *Art. cit.*, p. 81. Per l'esattezza il Garin, con l'espressione sopra riportata, sembra riferirsi in particolare ai *Problemata*; l'affermazione è tuttavia estensibile anche alle altre traduzioni del Gaza: cfr., a questo proposito, il vetusto, ma ancor utile, Ch.Fr. Boerner, *De doctis hominibus Graecis literarum Graecarum in Italia instauratoribus*, Lipsiae 1750²: «*Gaza ad edendum, quod commentatus erat, tardior, emendando, quod scripserat, numquam defessus*», p. 135.

¹⁹ Cfr. É. Legrand, *Bibliographie Hellénique*, Paris 1894 (rist. 1963), vol. I, p. XXXVIII.

²⁰ È opportuno riportare integralmente le parole con cui il Gupalatino ci tramanda tale notizia, che è per noi di estremo interesse per due ordini di motivi: 1°) perché rappresenta la testimonianza, sicuramente fededegna e «attuale», di un contemporaneo del Gaza; 2°) perché ci attesta che tutti i codici (*omnes codices*) della traduzione, preesistenti alla revisione, erano *depravati* (proprio come, nel caso nostro, avviene per Ω , rispetto a T): «*Problemata emendatissima ut nunc sunt latina lingua antehac non habuit; nam Theodorus Gaza, de romana lingua optime meritis, quam interpretationem Nicolao V jamdiu dicaverat, emendando, quod scripserat, numquam defessus*», p. 135.

curato una traduzione in latino dei *Problemata* pseudoaristotelici, gli rivolse dure critiche per la versione di questa opera (che il Gaza aveva realizzato al tempo di Niccolò V) – decise di emendare e di migliorare egli stesso la criticata traduzione (il che fece sotto il pontificato di Sisto IV).

Esistono quindi almeno due significativi precedenti (le versioni cioè dei libri *De animalibus* e dei *Problemata*) in base ai quali ci sentiamo autorizzati a ipotizzare che anche per la traduzione del *De senectute* ciceroniano – per quanto, in tale caso, non ci sia pervenuta alcuna esplicita testimonianza al riguardo – Teodoro Gaza abbia operato analogamente.

Ma v'è di più: secondo noi può costituire ulteriore indizio di doppia redazione la considerazione secondo la quale, in generale, gli Umanisti non siano stati concordi nel valutare la versione del *De senectute*. In altri termini, mentre da una parte taluni di loro giudicano in modo nettamente positivo la predetta versione (e basti citare per tutti Paolo Giovio²¹ che così si esprime: «*Theodorus tanta porro felicitate librum M. Tulli De senectute graecum reddidit, ut peritissimi praeter adaequatos sensus, ipsam quoque Ciceronis eloquentiae majestatem, scite et graviter repraesentatam admirentur*»), altri avanzano invece su di essa pesanti riserve (si veda, ad esempio, il giudizio – piuttosto severo nella seconda parte – che ne diede il Poliziano²²: «*Libellum Ciceronis aureolum De senectute Theodorus Gaza non incommode profecto, non infeliciter vertit in linguam graecam; s e d e s t i n e o q u o q u e, n e q u i d g r a v i u s d i x e r i m, p a u l l o n o n n u m q u a m i n d i l i g e n t i o r*»), o quello, ancora più duro, di Giuseppe Scaligero²³: «*... non solum autem in versibus desiderabit diligentiam ... sed etiam in soluta oratione, in qua multa sunt, quae meliora fieri possunt; quaedam etiam quae mutari debeant*»).

Ebbene, chi può escludere che – mentre i giudizi positivi si riferiscono alla seconda redazione emendata – quelli negativi sopra citati riguardino invece la primitiva redazione e che in essi appaia quindi riflessa l'eco delle critiche di quei dotti contemporanei del Gaza, i quali verosimilmente con i loro rilievi lo indussero a rivedere la precedente traduzione?

In definitiva, a nostro parere, per spiegare in modo convincente le notevoli divergenze fra Ω e T , occorre postulare l'esistenza di due distinte redazioni della versione del *De senectute*: l'una rappresentata dalla Ω , l'altra da T , entrambe da considerare, naturalmente, opera dello stesso Gaza (sembra infatti da escludere – dopo quello che abbiamo riferito a proposito del metodo di traduzione degli Umanisti, che pienamente legittimava l'autoemendazione – che le varianti riscontrate in T non

Hellénique, cit., p. XLII). Va inoltre sottolineato, per evidenziare ancor di più l'analogia fra la traduzione dei *Problemata* e quella del *De senectute*, che nella traduzione nuova dei «Problemi» si contano a decine, rispetto alla precedente redazione, le lezioni radicalmente nuove, i cambiamenti di costrutti, i rifacimenti di frasi ecc. (proprio come, nel nostro caso, avviene in T , rispetto a Ω).

²¹ Il suo giudizio, assieme ad altri giudizi positivi di altri letterati – è riportato da H. Hodus, *De Graecis illustribus, linguae Graecae literarumque humaniorum instauratoribus, eorum vitis, scriptis et elogiis*, Londini 1742, p. 86 e sgg.

²² Nel cap. XVI dei *Miscellanea*.

²³ *Apud* H. Hodus, *De Graecis illustribus, linguae Graecae literarumque humaniorum instauratoribus, eorum vitis, scriptis et elogiis*, cit., p. 94.

siano dello stesso Gaza e rappresentino invece, ad esempio, le correzioni di un «maestro di scuola» che abbia voluto migliorare il testo precedente²⁴.

Naturalmente – e siamo così giunti al terzo, ed ultimo, punto del nostro lavoro – una volta ammessa la fondatezza dell'ipotesi della doppia redazione d'autore – che, almeno per noi, da semplice ipotesi, è ora divenuta quasi certezza – si pone il problema di stabilire, con sufficiente verosimiglianza, in mancanza di esplicite testimonianze, quale delle due redazioni sia in effetti l'antica e quale la nuova.

Tuttavia, prima di tentare di dare una risposta al quesito or ora posto, in via preliminare, riteniamo opportuno indagare sui criteri di traduzione degli Umanisti²⁵ (con l'avvertenza comunque che essi valgono di norma per le traduzioni dal greco²⁶, le quali costituivano per quei tempi, soprattutto se rigorosamente letterali, un esercizio diffusissimo per l'apprendimento di quella lingua)²⁷.

Certo non è agevole esporre, in forma organica e sistematica, i criteri di tutti gli Umanisti, per il semplice fatto che solo pochi di essi (ad esempio, il Bruni e il Bracciolini) ce li fanno conoscere per mezzo di scritti specifici o di lettere o di prefazioni a qualche versione, mentre, in linea di massima, la maggior parte degli Umanisti nulla ci dicono in proposito, sicché qualcosa si potrebbe ricavare soltanto collazionando pazientemente le loro traduzioni con gli originali (e una tale ricerca, ch'io sappia, data la sua immensa estensione, non è stata finora adeguatamente svolta)²⁸. È tuttavia possibile dare almeno una idea, sufficientemente chiara, dei criteri generali prevalenti: in breve

²⁴ Com'è avvenuto, ad esempio, per il *De republica* di Platone, tradotto in latino da Emanuele Crisolora *verbum ex verbo* e rivisto prima da Uberto Decembrio, e poi dal di lui figlio Pier Candido per dargli una veste più latinamente elegante (sulla questione si veda G. Cammelli, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, vol. I, M. Crisolora, Firenze 1941, p. 123 e sgg. e E. Garin, *Ricerche sulle traduzioni di Platone nella prima metà del sec. XV*, in «Medioevo e Rinascimento» (Studi in onore di B. Nardi), Firenze 1955, p. 341 e sgg.): ma in tale caso, è superfluo ricordare, la revisione dei due Decembrio non passò inosservata, sicché è da concludere che, fino a quando non saranno addotte prove contrarie, la versione del *De senectute* data da T è quella del Gaza, conformemente anche all'esplicita dichiarazione sulla paternità gazea data dall'*inscriptio* del codice zurighese (*Μάρκου Τουλλίου Κικέρωνος Ρωμαίου Κάτων ἢ περὶ γήρωσ ὃν ἠρμηνεύσε Θεόδωρος Ωεσσαλονικεὺς τῆς τῶν Γαζαίων οἰκίας*).

²⁵ Su tali criteri – oltre al citato lavoro del Gravino, *Saggio d'una storia dei volgarizzamenti d'opere greche nel secolo XV*, cit., p. 35 e sgg. e alle pagine di V. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano 1938, p. 94 e sgg. – danno utili informazioni i seguenti tre saggi di R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, cit., p. 124 e sgg.; *Del tradurre i classici antichi in Italia*, in «Atene e Roma», III, 1900, col. 209 e sg.; *Il metodo degli Umanisti*, Firenze 1920, p. 23 e sgg.

²⁶ Tale circostanza, a prima vista, potrebbe fare sorgere qualche perplessità in ordine alla legittimità di estendere *sic et simpliciter* tali criteri anche alle traduzioni dal latino (com'è il nostro caso). Riteniamo tuttavia che i criteri adottati per i due diversi tipi di traduzione (cioè dal greco e dal latino) siano, tutto sommato, omogenei, sicché le norme adottate per le traduzioni dal greco dovevano certamente valere, *mutatis mutandis*, anche per il latino.

²⁷ Si veda, a tal proposito, G. Funaioli, *Lineamenti d'una storia della filologia attraverso i secoli*, in «Studi di letteratura antica», Bologna 1946, vol. I, p. 256.

²⁸ E sarebbe opportuno invece farla, anche per evitare il persistere di certi unilaterali e semplicistici schematismi la cui validità dovrebbe essere sempre verificata caso per caso: mi riferisco, in particolare, all'affermazione del Sabbadini, *Una traduzione medioevale del πρὸς Δημόνικον di Isocrate e una umanistica*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», XXXVIII, 1905, p. 682 (recepita dal Cammelli, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, vol. I, cit., p. 87) secondo cui nel Medio Evo la traduzione «è strettamente letterale» (giacché il testo originale veniva considerato come «cosa sacra») mentre per contrasto gli Umanisti «traducevano liberamente»; vedi anche, sulla complessità della questione, E. Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna 1950, p. 192 e sgg.

possiamo dire che non esiste un solo metodo di traduzione da tutti seguito, ma emergono, sul piano teorico, varie linee di tendenza, con più o meno accentuate sfumature e differenziazioni, che si traducono in precise e ben determinate scelte sul piano pratico²⁹.

In sintesi quindi ci troviamo grosso modo di fronte a tre diverse linee di tendenza³⁰: precisamente la prima è quella che fa capo a Leonardo Bruni³¹ (la quale fu seguita, in modo più o meno pedissequo, dal Filelfo, dal Guarino e da altri – non escluso forse lo stesso Gaza – anche se non esistono testimonianze precise in proposito)³² e vuole che si traduca tutto quello che è nell'originale, con la massima fedeltà, sicché per ogni parola o locuzione greca si trovi quella corrispondente latina; la seconda ha il suo massimo rappresentante in Emanuele Crisolora³³, secondo cui la versione eseguita *ad verbum* non valeva nulla (*minime valere*), mentre era da considerare di gran lunga preferibile la traduzione «a senso» (*ad sententiam*), senza peraltro indulgere alla tentazione di *immutare* la *proprietas graeca*; la terza infine trova il suo maggiore propugnatore in Poggio Bracciolini³⁴, che, nella prefazione alla sua versione della «Ciropea», così espone il criterio che l'ha guidato nella traduzione: «*Non verba singula, non sententias omnes, non collocutiones, quae quidem frequentius inseruntur, expressi, quippe qui sciam multa graece haud infacunde dici, quae apud nos non absque fastidio legi a doctis possent*» (ma in tal modo, non c'è dubbio, il Bracciolini, ponendosi agli antipodi del Bruni, finisce per darci una versione che è un vero e proprio rifacimento dell'originale).

Dunque, in ultima analisi, tre modi di tradurre, tre linee di tendenza che difficilmente sembrano potersi comporre e ridurre in unità. Tuttavia, a ben guardare, tali criteri – al di là delle loro intrinseche differenziazioni – presentano un denominatore comune, che non è difficile individuare nell'ansia di ricerca – da nessun traduttore mai rinnegata – dell'espressione più corretta, del termine più appropriato.

²⁹ Anche se non sempre la realizzazione pratica corrisponde al criterio ideale: basti pensare al caso del Crisolora che, pur essendo, per così dire, il teorizzatore della traduzione *ad sententiam*, quasi contrapposta a quella *ad verbum*, tradusse tuttavia il *De republica* di Platone *verbum ex verbo* (cfr. *supra*, n. 24).

³⁰ Invece secondo il Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, cit., p. 135, i metodi del tradurre sono quattro, e formano quattro gradazioni: 1) traduzione strettamente letterale; 2) traduzione largamente letterale; 3) traduzione letterale-stilistica; 4) traduzione amplificata e retorica. Va da sé che, se si volesse sottilizzare, i quattro metodi potrebbero ulteriormente essere divisi, per dare così luogo a nuove, gratuite suddivisioni.

³¹ Il suo criterio di traduzione è riportato integralmente – e discusso – dal Gravino, *Saggio d'una storia dei volgarizzamenti d'opere greche nel secolo XV*, cit., p. 36 e sgg.

³² In realtà, pare che il Gaza abbia avuto come maestri Giorgio Gemisto Pletone e Vittorino Feltrese (cfr. M.E. Cosenza, *Biographical and bibliographical dictionary of the Italian humanists and the world of classical scholarship in Italy (1300-1800)*, cit., p. 1568); non è tuttavia da escludere che egli abbia sentito l'influsso di altri, ad esempio, del Crisolora o, più probabilmente, del Bruni, a cui lo univa – almeno per quel che risulta dall'esame delle sue versioni – la comune ricerca di fedeltà nel tradurre.

³³ Il suo pensiero è riferito nell'articolo di Sabbadini, *Del tradurre i classici antichi in Italia*, cit.

³⁴ La citazione è tratta dal Gravino, *Saggio d'una storia dei volgarizzamenti d'opere greche nel secolo XV*, cit., p. 40. Sul metodo del Bracciolini si veda ora C. Carini, *Un inedito di Poggio Bracciolini*, in «Giornale italiano di filologia», n.s., V, 1974, p. 264 e sgg.

In altri termini, sembra difficilmente contestabile il fatto che i traduttori di età umanistica, pur nella diversità dei criteri seguiti, erano in ogni caso guidati dalla norma generale che imponeva loro di tradurre l'originale (greco o latino) nel modo più corretto; e del resto tale norma fu implicitamente espressa dal Bruni nel suo *De recta interpretatione*: «*Dico igitur omnem interpretationis vim in eo consistere ut, quod in altera lingua scriptum sit, id in alteram r e c t e traducatur*»³⁵.

Da ciò consegue, ovviamente, che quanto più una traduzione umanistica è corretta, tanto più essa è da considerare *potior*: in breve, *versio correctior* equivale a *versio potior* (e viceversa).

Una volta stabilito questo principio, non rimane altro – per rispondere al quesito posto inizialmente, quale cioè delle due redazioni sia l'antica e quale la nuova – se non procedere, per entrambe le redazioni, ad un accurato esame comparativo: quella che si rivelerà più corretta, sarà certamente la *versio potior*, e la *versio potior* sarà evidentemente la *versio nova*, non essendo infatti ragionevole supporre che la *versio potior* possa rappresentare un momento cronologicamente anteriore rispetto alla *versio deterior*.

Ora un tale esame comparativo, in forma ampia e dettagliata, è stato da me già compiuto nel citato articolo in «Helikon» (al quale, per evitare qui inutili ripetizioni, mi permetto di rinviare): in questa sede, pertanto, mi limiterò a porre in risalto pochi – ma, a mio parere, sintomatici – casi, che dimostrano, in modo inequivocabile, la pozziorità della redazione data da *T*, rispetto a quella offerta da *Ω*.

Così ad esempio:

D. s.	I,	2	<i>volo</i>	<i>Ω</i>	<i>ἀξιῶ</i>	<i>T</i>	<i>ἐθέλω</i>
	IV,	11	<i>audiente</i>		<i>παρόντος</i>		<i>ἀκούοντος</i>
	VI,	19	<i>num</i>		<i>μή</i>		<i>μῶν</i>
	XII,	41	<i>maxima</i>		<i>πλείστην</i>		<i>μεγίστην</i>
	XIII,	44	<i>quorsus</i>		<i>τί</i>		<i>πρὸς τί</i>
	XIII,	44	<i>tibicine</i>		<i>αὐλῶ</i>		<i>αὐλητῆ</i>
	XXIII,	11	<i>labore</i>		<i>πραγμάτων</i>		<i>πόνου</i>

La redazione *T*, appare dunque la versione che – in quanto più corretta, appropriata, più fedele di *Ω* – va senza dubbio considerata *potior*: essa, quindi, sarà quella *nova*³⁶.

³⁵ *Apud* D. Gravino, *Saggio d'una storia dei volgarizzamenti d'opere greche nel secolo XV*, cit., p. 37.

³⁶ Ne è ulteriore prova il fatto che attraverso la collazione delle due redazioni (antica e nuova) dei *Problemata* (da me, in via sintomatica, già eseguita nel citato saggio in «Helikon») risulta evidente che la *versio potior*, cioè quella più corretta, è appunto quella *nova*.

In conclusione, Teodoro Gaza, con ogni probabilità³⁷, eseguì due redazioni della sua traduzione greca del *De senectute*: quella nuova – riveduta e corretta da lui stesso presumibilmente negli ultimi anni della sua vita – è appunto quella fornita dal codice zurighese.

Da ciò deriva – e tale conseguenza, va da sé, è di enorme e, direi quasi, rivoluzionaria portata – che alla base del testo della futura edizione critica della nostra traduzione (la cui importanza per la *constitutio textus* dell'originale latino, ho già messo altrove nel dovuto rilievo)³⁸, bisognerà porre, evitando ogni procedimento eclettico³⁹, il codice di Zurigo, ed esso solo, in quanto rispecchiante, quasi sicuramente, l'ultima definitiva volontà del traduttore bizantino.

³⁷ In effetti, rimane sempre un pur minimo margine di dubbio circa l'esatta individuazione della redazione definitiva, non solo perché rimane poco chiaro come mai la redazione nuova sia stata conservata dal solo codice *T* (ma ciò potrebbe forse essere spiegato come dovuto ad un mero capriccio della sorte oppure a quei complicati processi di ramificazione, alterazione, evoluzione a cui va soggetta ogni tradizione manoscritta) ma anche perché potrebbe addirittura supporre – ma sarebbe supposizione molto azzardata – che la redazione definitiva sia quella data da Ω (in quanto, sotto certi aspetti, *versio elegantior*, rispetto a *T*). Appunto per questo, a scopo prudenziale, sarà opportuno che la **futura edizione critica della traduzione** contenga entrambe le redazioni (per esempio, *T* nel testo e Ω in appendice, oppure Ω in calce all'edizione di *T*).

³⁸ Ecco in ordine cronologico, l'elenco dei miei articoli sull'argomento: 1) *Teodoro Gaza e il De senectute di Cicerone*, in «Giornale italiano di filologia», XX, 1967, (*In memoriam Entii V. Marmorale*), p. 291 e sgg.; 2) *Teodoro Gaza e Cicerone*, in «Siculorum Gymnasium», XXI, 1968, p. 76 e sgg.; 3) *Caec. Stat. Syneph., fr. 2 Ribbeck*, in «Helikon», IX-X, 1969-1970, p. 698 e sgg.; 4) *Teodoro Gaza interprete di Cicerone*, in «Helikon», IX-X, 1969-1970, p. 622 e sgg.

³⁹ Fatta salva naturalmente la possibilità di accogliere lezioni date da Ω , nei pochi casi in cui *T* presenta lezioni chiaramente deteriori, a causa di evidenti errori meccanici.